

Un amore

Marlene e Feliks cominciarono a vedersi di frequente quando lei aveva all'incirca quindici anni e lui diciannove. A B., paese collocato in una valle della Selva Nera, i ragazzi che sceglievano di andare alle scuole secondarie, situate nelle cittadine poste ai limiti esterni dei rilievi, dovevano sopportare dei viaggi giornalieri di decine di chilometri, a seconda di quanto all'interno si trovassero i villaggi. E, forse a causa della scomodità per spostarsi, le famiglie non incoraggiavano i figli nella carriera scolastica, perché a casa di lavoro ce n'era: o nelle attività agricole o nei commerci e servizi, che funzionavano alla perfezione, essendo le frazioni molto piccole e tenute in modo curato.

Feliks era il figlio del panettiere; in origine la sua famiglia aveva molta terra che nelle divisioni parentali aveva perso o ceduto, però manteneva dal passato un certo prestigio, rinvigorito dalla fiorente attività commerciale. In negozio lavorava la madre, una zia e le due sorelle di Feliks, mentre lui e suo padre facevano i panettieri. Le donne erano tutte di bella presenza, alte, dai capelli biondo-rosso ondulati, gli occhi chiari, di cortesi maniere ed amavano intrattenersi coi clienti compaesani che conoscevano da sempre. Feliks era alto, le ossa grandi come suo padre, mani grandi, piedi grandi, fronte vasta, capelli rossi ispidi e crespi, occhi azzurro chiaro incavati sotto sopracciglia aggrottate, zigomi e mento in rilievo, bocca tremolante. Feliks manifestava qualche disturbo nervoso e di apprendimento, ma in famiglia nessuno ci badava, perché essendo l'unico ragazzo, veniva vezzeggiato dalle donne, mentre suo padre riponeva su di lui le speranze per continuare l'attività ed estenderla, una volta che il figlio si fosse sposato e avesse generato prole.

Marlene invece era figlia di agricoltori affittuari che - si sussurrava - si erano spostati da poco a B. a causa di intolleranze religiose nella comunità a cui erano aggregati precedentemente. I cinque giovani fratelli e i genitori lavoravano instancabilmente nei campi e seguivano la stalla, vivendo in modo sacrificato rispetto alle abitudini dell'altra gente. Ciò aveva però consentito alla famiglia di acquistare poco per volta delle terre; malgrado questo miglioramento, aveva continuato a vivere poveramente. Infatti, essa abitava in una casa quasi diroccata fuori dal paese. I genitori si vedevano poche volte in giro e unicamente per le strette necessità. I figli vestivano male e a scuola erano conosciuti per i modi piuttosto brutali e la difficoltà ad esprimersi; inoltre, siccome a B. erano nuovi, praticamente non avevano amici. I genitori impartivano un'educazione puritana e autoritaria, e non permettevano ai figli di uscire se non per le funzioni religiose o le scarse attività connesse a queste. Tutti i fratelli andavano in chiesa senza protestare con lo scopo di smettere per due ore gli impegni giornalieri, anche se poi per portarsi avanti, si erano dovuti alzare prima la mattina.

Marlene aveva una vaga idea di cosa rappresentasse la vita per gli altri, perché la sua poteva sicuramente affermare che non esistesse. E in testa coltivava una sola idea: fuggire di lì, che rivestiva con diversi piani, sebbene tutti assai fumosi e lontani. La cosa su cui si batté strenuamente coi suoi genitori fu la possibilità di continuare gli studi, che per lei significava star fuori casa molte ore al giorno. L'ottenne, ma con molti rimproveri a causa della sua mancanza di responsabilità nei riguardi della famiglia, che avrebbe dovuto accollarsi le spese straordinarie dei suoi studi e sostituirla nei lavori che lei era solita compiere. I genitori pensavano che la selezione scolastica l'avrebbe presto riportata ai lavori agricoli. Marlene, con determinazione e desiderio di riscatto stava invece preparando i passaggi per andarsene dalla prigionia. Per questo motivo a scuola si applicò in tutte le materie e i risultati la premiarono da subito, anche se studiava solo due ore la sera quando i lavori fuori erano terminati. Imparava la storia o faceva matematica seduta nel freddo della sua stanzetta, e faticava moltissimo a concentrarsi perché allo stesso tempo ascoltava da una radiolina la sua musica preferita scandendo il ritmo. Solamente la musica le dava felicità, sebbene per lei

fosse difficile contenere l'emozione ed i sogni che questa le faceva nascere e allo stesso tempo applicarsi a risolvere i problemi.

Marlene non era brutta, ma lei pensava di essere un mostro confrontandosi con i parametri che vivevano fuori delle mura domestiche. Al contrario, in famiglia, l'apparenza era un argomento decisamente assurdo e lei e le sue sorelle non usavano che abiti smessi e scoloriti provenienti da familiari più anziani. Marlene portava i capelli ricci e disordinati non essendo mai stata da un parrucchiere, e le scarpe le facevano spesso male ai piedi perché erano vecchie: troppo strette o sformate. Lei si sentiva una miserabile e press a poco questo sembrava. A scuola vi era la moda di vestirsi in modo trasandato, però il suo abbigliamento non corrispondeva allo stile in voga, e persino le compagne più possibiliste la trattavano con sufficienza. Siccome i suoi modi erano differenti da quelli delle coetanee, non veniva mai messa a parte di segreti o fatta partecipare a qualcosa. Per non parlare della considerazione che avevano di lei quelle che si atteggiavano a seduttrici ed esibivano fidanzati che andavano a prenderle in auto a scuola. Ma Marlene in fondo era orgogliosa della sua diversità, perché dentro di lei si sentiva davvero distante da ogni valore attribuito alle cose che la circondavano. Dalla stazione delle corriere alla scuola aveva due chilometri da percorrere a piedi quasi sempre da sola, a parte qualche volta che casualmente incontrava un ragazzino. Lui era un vicino di scuola, timido gentile e con occhi grandi; insieme parlavano delle loro passioni: i miti antichi lui, gli animali selvaggi lei.

Marlene, durante i viaggi in corriera sedeva sempre vicino al finestrino per poter guardare fuori: le piaceva immensamente il paesaggio delle contrade, le terre ondulate i cui rilievi si accentuavano fino a formare i monti lontani che chiudevano il paesaggio. I profili e i colori cambiavano con le stagioni, e a volte quando l'autobus si trovava su un colle, si aveva la ventura di ammirare degli enormi arcobaleni dispiegati, o in inverno le albe rosate, che abbracciavano col loro incanto le sommità ancora opache delle colline boscate. Sognava di andare via e tuttavia di restare, di ricordare per sempre quelle sensazioni o di fondersi maggiormente con quei luoghi dalla struggente bellezza, ora diventati familiari.

Quando nella chiesa di H., il paese vicino a B., venne ad aggiungersi un giovane pastore, questi cercò di riunire i ragazzi creando una nuova comunità di preghiera e di preparazione: il sabato pomeriggio insieme avrebbero commentato le letture della domenica e aggiunto riflessioni per il sermone. Siccome non vi erano molte occasioni di ritrovo per gli adolescenti di B., di H., e degli altri paesi dei dintorni, e provenendo molti di essi da famiglie contadine con abitudini religiose consolidate, una quindicina di ragazzi cominciò a frequentare regolarmente la congregazione di H. per gli incontri del sabato. Marlene era riuscita a comprarsi al mercato una maglietta blu scollata e provvedeva ad indossarla sempre durante le riunioni: si teneva il cappotto per il freddo, ma aperto in modo che si vedesse la maglietta. Tra i ragazzi della zona - modesti, senza denaro e con pochi amici - si fece strada l'idea che quegli incontri potessero fornire l'occasione per allargare le conoscenze e diventare più moderni, cioè normali.

Dopo qualche tempo il gruppo del sabato si sciolse. Il pastore alle prime esperienze, accolse le ragioni dei contestatari che non riusciva ad appassionare alle questioni religiose. Però alcuni di essi decisero di fondare un'unione di solidarietà per trattare temi di attualità sociale: aiuto alla comunità, e in seguito riflessioni sui valori e sui nuovi modelli, spaziando fino al teppismo e alla droga. I soggetti innovativi per prendere visibilità divennero un'opera teatrale di genere musicale, impostata e diretta dal pastore. I ragazzi credevano relativamente in quello che facevano, ma almeno ora scrivevano dei pezzi, selezionavano la colonna sonora, provavano i canti, riempivano manifesti di colori, distribuivano volantini, effettuavano interviste, redigevano il foglio di informazione e si sentivano partecipi in qualcosa che dava l'impressione di rappresentare la novità. Tuttavia di droga qualcuno si vantava di averne fatto

uso e quanto al comportamento civile, altri affermavano di aver spaccato cartelloni pubblicitari o imbrattato il portone di una nota fabbrica di scarpe, giù in città.

I giovani mentre lavoravano insieme si conoscevano spiando vicendevolmente le reazioni, e com'era ovvio, nel giro di pochi mesi quelli meno sgraziati erano accoppiati con le ragazze più intraprendenti. Le nuove coppie diradarono le attività comunitarie per rivolgersi a quelle private, mentre i giovani rimasti mantennero l'impegno con foga maggiorata, come a dimostrare che nel miglioramento della società ci credevano davvero. Per loro, perdurava la prima ragione dello stare fuori casa, e speravano di ripetere le mosse dei compagni nel caso sopraggiungesse qualche elemento nuovo, essendo i presenti ormai scartati per tale scopo. Marlene ebbe una delle parti principali nella rappresentazione, ma quasi nessuno la notò, anzi, le parve che lo spettacolo fosse stato giudicato con un certo compatimento dai compaesani, così decise che anche quell'esperienza era da dimenticare e che doveva rivolgersi ad altro, sia per trovare un fidanzato che per definire la sua identità.

Feliks, essendo il più vecchio del gruppo, sentiva impellente il bisogno di trovare una compagna per fare sesso. Le battute a doppio senso erano usuali per lui, poi ridacchiava in modo sguaiato ed ammiccante riferendosi alle scene omesse nelle sequenze amorose, e proseguiva con foga finché qualcuno, per decenza lo fermava. Cercava di stare vicino alle ragazze, ma già solo per come starnutiva e si soffiava il naso, quelle si scostavano. Tuttavia non perdeva l'occasione per baciarle ogni volta che poteva, e naturalmente sfiorarle; cosicché le ragazze cercavano di non essere mai sole con lui, anche perché in quel momento arrivava diretto al discorso che gli interessava. Quando per gentilezza gli veniva data la parola si dilungava maniacalmente, e dopo un poco, i presenti, esaurita la pazienza, erano costretti ad interromperlo. Feliks non capiva le spiritosaggini degli altri né le circostanze; a volte poneva domande che evidenziavano che non aveva afferrato il significato degli argomenti discussi nell'ultima mezz'ora. Allora qualcuno diligentemente glieli riassumeva semplificandoli, ma poi lui a sua volta voleva ripeterli, in quanto gli pareva che solamente se li comprendeva lui potessero farlo anche gli altri. Era pedante e quando aveva l'attenzione su di sé, continuava a mantenerla raccontando tutto di sé. I compagni lo prendevano bonariamente in giro.

Lui si rendeva conto di essere appena accettato in quel gruppo che promuoveva la solidarietà cristiana, e nessuno gli offriva qualcosa di più di un superficiale ascolto, e meno di tutti le donne. Eppure tante erano sole e avrebbero potuto prenderlo, lui era disponibilissimo e anche un bel ragazzo, a dire della sua famiglia. Feliks coi suoi non si esprimeva come all'unione, però suo padre lavorandogli a fianco ogni tanto lo stuzzicava: "allora ci saranno delle ragazze che ti piacciono, perché altrimenti vai sempre in chiesa?" E lui compiaciuto di essere un uomo, identità che solo in famiglia gli si riconosceva, rispondeva: "Eh sì, ce ne sono, ma ci vuole tempo, sto provando..." "Eh, per me tu hai già sperimentato, e mi vieni a raccontare frottole!" Il genitore lo guardava di sottocchi, e Feliks invaghito del sogno di entrambi non lo smentiva. E siccome aveva avuto delle specie di rapporti sessuali con delle prostitute, immaginava che quegli stessi si sarebbero ripetuti e migliorati con qualche conoscente. Però in quel senso per lui le cose non andavano avanti: nel gruppo erano rimasti in cinque senza partner e nessuna che fosse interessata a lui; le sue sorelle invece, erano entrambe già fidanzate.

Comunque i partecipanti dell'unione, fidanzati e non, a volte avevano l'occasione di trovarsi per i cosiddetti ai ritiri di riflessione. Si accampavano nelle sale del vecchio castello ripristinate ad un sommario uso, e in quel luogo suggestivo, dopo alcune ore giornaliere dedicate alla meditazione e contemplazione, seguivano le discussioni e i momenti di svago. Di giorno facevano molte camminate, mentre la sera non era infrequente che qualcuno eccedesse nel bere, anche per sopportare il freddo delle vetuste stanze. Marlene nell'unica uscita a cui partecipò, dimostrò una vivacità sconosciuta e fece la civetta con due ragazzi che erano già

fidanzati. Per la prima volta nella sua vita si sentì finalmente al centro dell'attenzione: aveva scatenato liti, gelosie, desideri, scombussolamenti. E lei stessa era molto agitata però felice, avendo osato qualsiasi cosa che le era capitato in mente di fare. Feliks, che sorvegliava l'andamento dei sentimenti altrui per trarne benefici, approfittando dell'allegria di Marlene, si appartava di frequente a parlare con lei. Nel pomeriggio i ragazzi programmarono delle gare sulla neve. Durante la discesa delle slitte si capovolsero travolgendoli in un ammasso di neve e scarponi: qualcuno fuggiva, qualcuno cercava di vendicarsi, altri si massaggiavano un'ammaccatura. Thomas salvò Marlene da una sicura caduta nel burrone, e lei lo abbracciò riconoscente, non capacitandosi ancora di quello che aveva evitato. Arrivò anche Feliks che si mostrò oltremodo preoccupato per lei, ma poi con un gesto repentino la spinse di nuovo pericolosamente verso il dirupo, e la trattenne prima che cadesse. Lui continuava a tenerla stretta fino a che Marlene a forza di pugni sul viso e sul collo lo fece desistere. Quelli che avevano seguito la scena esclamarono: "Buoni riflessi Feliks, rifallo!" Lui era orgoglioso di essere il protagonista anche se il gesto non era stato naturale, ma appunto per questo gli altri scherzavano. Marlene se ne andò indispettita: pazienza finire nel burrone per un incidente, ma farlo per permettere a Feliks di giocare all'eroe, era troppo! Lui la sera ebbe un altro pretesto per avvicinarla. Lei doveva capirlo: lui le aveva già raccontato di com'era difficile la sua vita senza ragazze, e se per lei era lo stesso, visto che aveva trovato due ragazzi in un giorno, tanto valeva che andasse a letto con lui. Marlene, decisa a non rispondere alla tiritera che lui continuava a sciorinare, all'ultima richiesta sbottò. Intanto non era andata a letto con nessuno e comunque che si togliesse dalla testa che lei l'avrebbe mai fatto con lui!

La notte, Marlene irritata non riusciva a dormire per quell'irrispettosa proposta che Feliks le aveva fatto e per come si fosse preso gioco di lei, ma pure gli altri l'avevano fatto. Feliks non era davvero a posto con la testa se pensava che scimmiettando il gesto di Thomas si sarebbe ripetuta la situazione emotiva che ne era seguita. Non si rendeva nemmeno conto del rischio a cui l'aveva esposta per estorcerle quell'abbraccio. Avendo però un animo gentile si domandava perché non accontentare Feliks a cui sarebbe bastato un bacio o un abbraccio di tanto in tanto per vivere contento. Argomentava tra sé che se lei gli avesse dato una speranza, lui avrebbe preteso di più, com'era capitato nel pomeriggio. Soppesava se valevano di più le sue ragioni o quelle di lui. Se si sacrificava per lui, non si sarebbe più sentita libera come invece desiderava essere. Inoltre, lei era piena di dubbi e non sapeva chi le sarebbe piaciuto dei due ragazzi, però, di sicuro non Feliks.

Malgrado le risoluzioni di Marlene, il giorno dopo lei e Felix erano ancora al centro dell'interesse, sollecitato da una foto Polaroid, scattata proprio mentre Feliks teneva stretta Marlene dopo averla "salvata". Feliks fu fedele al suo nome: era entusiasta che quel momento fosse stato immortalato, e volle la foto a tutti i costi. Per la prima volta veniva ritratto avvinghiato ad una fanciulla, e quando mostrò la foto ai familiari, il fidanzamento con Marlene pareva cosa avvenuta. Dopo qualche tempo cominciò ad esibire sull'anulare destro una vistosa fede in oro bianco finemente lavorata.

.....
.....
.....